

## **DIO O IMPRESSIONE DI DIO?**

1. “Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio”<sup>1</sup> Forse vedrete con i vostri occhi corporei o nell’immaginazione, qualche luce o chiarore diverso da quel che vedono i comuni mortali, o udrete dei suoni melodiosi o ammirabili, o proverete nel petto un calore come di fuoco, o qualche sensazione corporea deliziosa.... Ogni volta che proverete qualcosa del genere sapendo che non viene da voi stessi né da qualche creatura corporea, siate vigili e nel momento stesso o subito dopo, esaminate con cura i movimenti del vostro cuore: se sentite che il piacere e la soddisfazione ricevute da queste sensazioni allontanano il vostro pensiero da Gesù Cristo e dall’occuparvi di lui, se ciò vi allontana dagli esercizi spirituali e dalla preghiera, dalla riflessione su voi stessi e sui vostri difetti, dal desiderio interiore delle virtù e dalla conoscenza ed esperienza di Dio, se vi ponete il vostro cuore e la vostra affezione, le vostre delizie e il vostro riposo, ... al punto da figurarvi che non dovete più pregare né occuparvi d’altro che di ciò, ponendovi le vostre delizie, è motivo di supporre fortemente che tutto quel che sentite viene dal nemico. Perciò, per quanto tutto questo sia piacevole e meraviglioso, rifiutatelo e non accettatelo perché è un’illusione che viene da lui; quando vede che un’anima vuole darsi interamente agli esercizi spirituali, egli s’infuria incredibilmente.... Se non può farla peccare apertamente, egli cerca di ostacolarla e di ingannarla con questo genere di vani sapori corporei o dolcezze sensibili, per condurla all’orgoglio spirituale e ad una falsa sicurezza.

2. Al contrario, se quel che provate di questo genere, invece di allontanare il vostro cuore dagli esercizi spirituali, aumenta la vostra devozione e il fervore nella preghiera e vi porta verso devoti pensieri; se dopo un po’ di stupore iniziale, porta e quindi, trascina il vostro cuore a desiderare di più le virtù, se ciò fa crescere il vostro amore per Dio e il prossimo e vi rende più umile ai vostri occhi, attraverso questi segni potete credere che ciò viene da Dio, che è l’effetto della presenza e dell’azione di un angelo buono: è la bontà divina che li dà alle anime semplici e devote per consolarle, accrescere la loro fede e il loro fiducia e il loro desiderio di Dio e aiutarle a cercare più perfettamente la conoscenza e l’amore del Signore...

3. San Giovanni nella sua epistola sul modo di discernere l’azione degli spiriti dice: «Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio....»<sup>2</sup>. Ogni spirito o impressione che diminuisce il suo desiderio di Gesù e lo allontana dall’essergli costantemente presente, dal sospirare e dirigere le sue aspirazioni verso di lui, lo separa da lui e pertanto questo spirito non appartiene a Dio, ma è l’opera del nemico. Al contrario uno spirito o un’impressione o una rivelazione che aumenta questo desiderio, rinserrando i legami dell’amore e della devozione verso Gesù, aprendo l’occhio dell’anima ad una maggiore luce spirituale e inclinandola interiormente a maggiore umiltà, un tale spirito appartiene a Dio.

*Walter Hilton († 1396), La Scala della perfezione, I, cap. II*

**L’AUTORE:** Di lui si sa soltanto di probabili studi a Cambridge, prima di una vita eremitica seguita dalla sua entrata al priorato degli agostiniani di Thurgarton verso il 1385. Ci restano alcune lettere e commentari biblici, e soprattutto *La Scala della Perfezione*, manuale di riferimento per tutte le generazioni spirituali inglesi: Esso nasconde in realtà due trattati distinti, il primo abbastanza generale, il secondo per le anime avanzate in contemplazione. Si sente vicino all’autore della *Nube della non conoscenza* (cf. Semi n.° 30) e di Riccardo Rolle (cf. Semi n.° 61), vicino anche alla mistica reno-fiamminga della stessa epoca.

**IL TESTO:** Il “discernimento degli spiriti”, cioè l’autenticazione di una vita spirituale, è sempre stata una preoccupazione essenziale della tradizione cristiana. Il criterio ultimo sarà sempre quello della qualità oggettiva del nostro attaccamento a Gesù. Per precisare questo criterio, Hilton pone le questioni classiche che si trovano già in sant’Atanasio nel IV secolo (nella sua *Vita di sant’Antonio*) e che troveremo ancora in epoca moderna negli *Esercizi* di sant’Ignazio.

§ 1. Chi non ha sentito un giorno o l’altro qualcosa come un’impressione della presenza di Dio? Ciò può assumere la forma di una gran lucidità sulla verità del Vangelo, o di un grande slancio a volerlo vivere, o di una semplice convinzione che tale cosa è secondo la volontà di Dio... Secondo i temperamenti e le epoche ciò può prendere le forme più spettacolari di visioni più o meno chiare, di sensazioni corporee diverse, etc. Quale che sia la loro origine, in se stessi, questi fenomeni non sono né buoni, né cattivi, perché la fede non consiste nel sentire, ma nel vivere la presenza di Dio, comunque insensibile. Pertanto la questione da porre qui, è quella della qualità della vita cristiana riguardata: se essa deve esserne diminuita, allora si tratta chiaramente di una trappola del nemico; Satana, infinitamente più geloso della nostra vita spirituale che della vita morale, fa molti più danni con questo genere di insidie che con le tentazioni grossolane che ci farebbero “peccare apertamente”.

§ 2. Essendo Dio imprevedibile, abitualmente il suo intervento nella nostra vita provoca “un po’ di stupore iniziale” (l’emozione improvvisa che s’impadronisce di Maria, all’Annunciazione), poi si verifica con la nostra crescita in tutte le virtù, che si riassumono nel “cercare più perfettamente la conoscenza e l’amore del Signore”.

§ 3. Tutta la questione del discernimento spirituale ritorna a quella del nostro attaccamento alla persona di Gesù, poiché tutta la nostra vocazione è quella di divenire in lui figli di Dio.

<sup>1</sup> I Gv. 4, 1

<sup>2</sup> I Gv. 4, 3

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## P come ..... PADRE NOSTRO

“Padre Nostro”: o Dio, che parola piena d'amore è questa e come riempie il cuore di dolcezza e fiducia filiale!

San Francesco di Sales (1567-1622), *Sermone di Ognissanti* 1621

Quale eccesso di bontà e di misericordia da parte di Dio, fratelli miei! Egli vuole che nelle preghiere che gli rivolgiamo, noi lo chiamiamo Padre nostro, in modo che dividiamo con Cristo la dignità di Figli di Dio. Certamente, nessuno tra noi oserebbe prendere questo titolo senza il permesso divino!

San Cipriano di Cartagine († 258), *Sull'Orazione domenicale*, 28.

*Ma con questo permesso,*

Il Signore ti offrirà con lui stesso al suo Padre celeste, come il frutto diletto per il quale è morto, e il Padre ti riceverà con suo Figlio in un abbraccio pieno d'amore: là, tutti gli errori sono perdonati, ogni debito è pagato e ogni virtù è compiuta.

Beato Giovanni Ruusbroec (1293-1381), *Specchio della salvezza eterna*, III, 131.

*Questo ci permette di rivolgerci verso di lui in tutta sicurezza:*

Per inculcarci questa fiducia, il Signore ci ha insegnato, nel *Padre Nostro*, a chiamare Dio, non Signore ma Padre: Nostro Padre!... Tanto certo è che Dio è fedele nelle sue promesse, quanto certa deve essere la nostra fiducia che egli ci esaudirà.

Sant'Alfonso de Liguori (1696-1787), *Il grande mezzo della Preghiera*, I, cap. 2.

*Allora perché nostro Padre non ci esaudisce sempre?*

“Tutto quel che chiederete al Padre nel mio nome, egli ve lo concederà”, ci dice Gesù... Ora Gesù significa “Salvatore”: chiedere nel nome del Salvatore, è chiedere ciò che si riferisce alla nostra vera salvezza. Se chiediamo quel che non conviene alla nostra salvezza, di certo non lo chiediamo al Padre, nel nome di Gesù.

San Gregorio Magno († 604), *Omelia* 27

*Egli ci esaudisce dunque sempre, ma spesso è meglio che non glielo chiediamo:*

Sia che Dio ci accordi o ci rifiuti ciò che Gli chiediamo, rendiamogli egualmente grazie; perché in ambedue i casi, Egli agisce per il nostro bene.

San Giovanni Crisostomo (verso 350), *Omelia sulla Grande Settimana*

*Come sapere quel che conviene chiedergli?*

Se percorrete tutte le parole delle preghiere delle sante Scritture, non troverete nulla che non sia contenuto e racchiuso nell'orazione domenicale. Si è liberi di chiedere le stesse cose in altri termini, ma non si è liberi di chiedere altro.

Sant'Agostino (354-430), *Lettera* 130, 22

*Questo traccia la cornice di tutta la preghiera cristiana:*

Per quanto riguarda il modo di pregare, non bisogna volere attaccarsi ad altre cerimonie o modi di orazione se non quelli che Cristo ci ha insegnato.... Egli, quando i suoi discepoli gli chiesero di insegnar loro a pregare, insegnò loro soltanto le sette domande del *Padre Nostro*, nelle quali sono comprese tutte le nostre necessità spirituali e temporali... Egli ci raccomandò soltanto e con grande insistenza di perseverare in quella preghiera; in essa è contenuta tutta la volontà di Dio e tutto ciò che ci conviene.

San Giovanni della Croce (1542-1591), *La Salita del Carmelo*, III, cap. 44.

La nostra preghiera dunque, quando abbiamo qualcosa da chiedere, deve essere devota e fedele, ma non insistente e ostinata, perché non siamo noi che sappiamo quel che ci è necessario nelle cose del mondo, ma il nostro Padre che è nei cieli.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), *Lettera ai Fratelli...*, I, V

*Allora,*

Con grande umiltà la nostra anima gli parli come ad un padre, rivolga a lui le sue richieste come con un padre, sia in gioia con lui come con un padre, comprendendo totalmente, che ella non ne è degna.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), *Cammino della Perfezione*, cap. 46.

*Da lì,*

I figli di Dio, i veri cristiani, si contentano di tutto ciò che il loro Padre celeste dà loro, perchè essi sanno che tutto quel che egli invia loro, è per essi buono e utile, e che se accadesse diversamente sarebbe una vera disgrazia.

Francesco Libermann (1802-1852), *Lettera del 8 luglio 1830*

*Così, dire e vivere il Padre Nostro sono soltanto una cosa:*

In quanto come vogliamo che siano i nostri costumi, così ci sforziamo che sia la nostra preghiera.

Teodoro di Mopsuestia († 428) *Omelie catechistiche*, 11, 1.

Sappiamo dunque, fratelli miei e non dimentichiamo mai che, poiché noi chiamiamo Dio nostro Padre, dobbiamo agire come figli di Dio, affinché egli si compiaccia nei suoi figli come noi ci compiacciamo nel nostro Padre.

San Cipriano di Cartagine, *Sull'Orazione domenicale*, 28.

Nello stesso momento, questo Padre Nostro vivo farà di noi dei fratelli:

Per la grazia del suo unico Figlio, tutti noi cristiani, piccoli e grandi, ricchi e poveri, nobili e plebei, tutti senza distinzione alcuna di condizione, di sesso e d'età, di stato e di ruolo, diciamo Padre *nostro*, e nessuno dice Padre *mio*.

*Rupert de Deutz (1075-1129), De gloria et honore, CCM 29, p. 162.*

*Ciò riassume tutta la vita cristiana:*

Possiamo chiamare fortunato colui che recitando l'Orazione del Signore, ne pesa attentamente ogni parola; là egli trova tutto ciò di cui ha bisogno, tutto ciò che possa desiderare... Dio è nostro Padre, noi siamo tutti fratelli, il cielo è la nostra patria e la nostra eredità. Non c'è qui ciò a cui ispirarci: l'amore di Dio, contemporaneamente all'amore del prossimo e al distacco da tutte le cose della terra? Amiamo dunque un tale Padre e diciamogli mille e mille volte: «Padre Nostro che sei nei cieli».

*San L. M. Grignon de Monfort (1673-1716), Il Santo Rosario, 2*

## La fede di Abramo

La paternità di fede di Abramo è frutto di un'elezione divina, con la quale Dio si lega all'umanità legando a sé una persona umana, che diviene sorgente di questo legame tra Dio e l'uomo. La fede giustificò Abramo prima di qualsiasi opera che egli avesse compiuto in obbedienza a Dio; la fede giustifica anche oggi il cristiano e rimane la dinamica unica della sua relazione con Dio. La fede dei cristiani, perciò, sembra una partecipazione reale, più che un'imitazione, a quella del primo patriarca. Tre avvenimenti tratteggiano i contorni di questa fede e sono normativi per la vita cristiana: la sua vocazione, l'intercessione per le città maledette, il sacrificio d'Isacco. Nell'intercessione Abramo si rivela l'amico di Dio, cui non è nascosto nulla dei disegni divini e che tutto può ottenere da lui. Dio costituisce l'eletto come mediatore fra sé e il mondo: la sua funzione sarà dunque la sua stessa preghiera. Con la preghiera l'uomo diviene il collaboratore di Dio nella redenzione del mondo. Il sacrificio d'Isacco è la norma ultima di una vita di fede perfetta. La fede del patriarca doveva esigere questo supremo sacrificio per essere perfetta, così la sua speranza che non doveva avere più alcun appoggio terreno per conoscere solo l'appoggio della Parola di Dio. Ma soprattutto in questo sacrificio Abramo dà prova della sua carità in una dedizione totale, che non chiede compensi. Alla luce di questa pagina l'uomo intravede quello che può chiedere Dio e impara come a Dio si risponda. La ricchezza e la profondità di questa pagina non potrebbero essere comprese pienamente se non alla luce di Cristo, quando sarà instaurato il riferimento tra essa e il sacrificio di Gesù. (liberamente tratto da un articolo di D. Barsotti su Abramo)